

ATTUALITÀ



Prodi e Ratzinger? Coppia di fatto. Certezza acquisita dai manifestanti che hanno ballato, ancheggiato, lanciato preservativi e suonato il fischiello. Urlato contro il Premier, il Pd, il Vaticano, la Binetti, l'8 per mille. «Nel caso non ve ne siate accorti, siamo già una famiglia». Musica e politica per chiedere matrimoni, leggi anti-discriminazione per i trans e contro l'omofobia. Il popolo lgbtq si è stufato delle parole, parole, parole...

Una sfida anche per la sinistra Il Pride contro i Dico

segue dalla prima
di **Angela Azzaro**

Ma il tam tam è bastato per far sfilare un milione di gay, lesbiche e trans, ma anche molti e molte etero che non ne possono più di un'Italia sotto ricatto da parte delle gerarchie cattoliche e di un governo incapace di fare delle scelte, se non quelle al ribasso. Il movimento gblt ha svolto un ruolo fondamentale, di supplenza, che è quello di difesa della civiltà e della laicità, che invece dovrebbe spettare alle istituzioni, ai partiti, al Parlamento.

Da oggi, da subito, si deve voltare pagina. Prodi deve decidere se sta con la piazza del Family day che chiede di discriminare, che alimenta l'odio e le divisioni sociali o con questa piazza che parla di civiltà, laicità, del rispetto di tutte le diversità. Parla del Paese che vorremmo. E' la piazza che ha votato questo governo e a cui questo governo deve dare una risposta alta. Domani, non dopodomani, si deve rimettere in agenda l'approvazione di una legge sulle unioni civili. Non i Dico. Non più. Dopo ieri possono pure essere archiviati: sono anticostituzionali, perché sanciscono che ci sono cittadini di serie A e cittadini di serie B. I tanti e tante che hanno sfilato ieri chiedono di avere gli stessi diritti di cui godono gli eterosessuali: matrimonio, omogenitorialità, una legge contro le discriminazioni. Vogliono tutto e non sono più disposti a mediare. Da oggi il governo, il Parlamento e tutte le istituzioni devono fare anche un'altra cosa: rispondere al clima omofobo che viene alimentato ad hoc nel Paese. Devono dire che se un gay, una lesbica o un trans vengono picchiati o vengono licenziati per il loro orientamento sessuale, è un problema di tutti, anche loro, anche nostro e che non deve più accadere. Non deve più accadere che il Papa o chi per lui li insulta, legittimando l'odio, istigandolo.

La sinistra si deve sentire più forte. Il Pride gli consegna un mandato che questa volta non può tradire. Non può rinviare. Accanto alle questioni sociali deve aprire un conflitto con Prodi anche sul terreno dei diritti civili. Niente più attese. Le unioni civili vanno fatte. Non sono una cosa secondaria. Non solo perché riconoscono un diritto dovuto, ma anche perché disegnano il profilo politico della società che vogliamo costruire: una società dove le libertà individuali, l'autodeterminazione sono valori centrali. E' un punto nodale, anche per il futuro della sinistra che verrà. La destra in questi anni ha fatto politica sul corpo: contro il corpo delle donne, dei gay, delle lesbiche, dei trans. Sulla loro pelle ha costruito il sistema di valori con cui indirizzare il senso comune verso la chiusura, il disprezzo delle diversità, la contrapposizione tra culture. Loro lo hanno capito. Male. Ma lo hanno capito che oggi le libertà individuali sono dirimenti tra un progetto di destra e un progetto di sinistra. Il neonato Partito democratico, ieri non a caso assente, li insegue sullo stesso terreno. La sinistra, insieme al movimento femminista e al movimento gblt, deve andare da tutt'altra parte. Verso la piazza del Pride.



ACCANTO UN'IMMAGINE DEL CORTEO DEL PRIDE 2007.
VINCENTO TERSIGNI/EIDON
IN ALTO LA DEPUTATA DI RIFONDAZIONE VLADIMIR LUXURIA CON LA RAPPRESENTANTE ARCELIBICA FRANCESCA POLO RAVAGLIUN/FOPHOTO
IN BASSO I MINISTRI ALFONSO PECORARO SCANIO, BARBARA POLLASTRINI, PAOLO FERRERO, E ANCORA FRANCO GRILLINI E DANIELE SILVESTRI
FABIO FRUSTACI/EIDON



«Arrendetevi, siamo dappertutto» Un milione al Pride per la parità

Un corteo gay, lesbo, trans, queer e poco etero sfilava per chiedere il matrimonio tra omosessuali e basta omofobia. Sfottò al Pd e al governo. Lo slogan: "Prodi, babbeo, beccati 'sto corteo". Fn e Militia Christi se ne stanno a casa.

di **Laura Eduati**

Il fruttivendolo di via Labicana si appoggia allo stipite della bottega, sigaretta in bocca e sguardo al pullman dei go go boys travestiti da spartani in piume di struzzo. «C'hanno diritto pure loro», commenta nel frastuono della musica da discoteca. Pochi minuti dopo, sotto le severe statue che sovrastano la basilica di San Giovanni, gli organizzatori del Gay Pride urla-

Papà Francesca con la figlia Federica: «Noi siamo una famiglia. Una follia negare la realtà». I trans contro le discriminazioni chiedono una legge

ranno: «Siamo un milione!» e la signora Luigina, 75 anni, sorride perché «sono tutti figli miei, ho vissuto il fascismo e ogni libertà è bella». La drag queen Lady Scandal, quattro mascherine piantate sul paruccone bianco con le scritte "chiesa", "stato", "politica" e "famiglia", prende in braccio un bambino: «Finalmente anche noi abbiamo una famiglia!», e quello si mette a pian-

gere dallo spavento.

Un corteo gay, lesbo, trans, queer e poco eterosessuale ha seguito la ventina di carri ballando al ritmo travolgente di Madonna ma anche della sigla del cartone animato Amy. Daniele Silvestri in seconda posizione al volante di una alfetta gialla (suo l'inno del Pride "Gino e l'alfetta") ne approfitta per girare un videoclip. Dall'autobus del Mario Mieli - Muccassassina piovono preservativi, coriandoli, volantini, fischielli. Ballano, si baciano, si abbracciano. Fanno festa mascherati, colorati, con le piume e le parrucche, ma è una festa tutto sommato sobria. Nessuna in topless, tranne quattro uomini e una donna completamente nudi e ricoperti di colore. Hanno ascoltato il consiglio di Vladimir Luxuria di tenere il reggisenò per non offrire alle telecamere i soliti spunti e mettere in secondo piano l'aspetto politico. Cioè la protesta. Che è forte. «Prodi, babbeo, beccati 'sto corteo» urlano a squarciagola Imma Battaglia di D'Gay Project e il presidente dell'Arcigay Aurelio Mancuso all'altezza del Colosseo. Dal primo carro parte lo sfottò ai Ds: «Sappiamo che siete in tre a partecipare, se siete stanchi vi facciamo salire sul pullman!».

I motociclisti del Coordinamento moto gay e lesbico fanno da appripista con un adesivo gigante: Dico no? Allora matrimonio. «Magari potessimo sposarci» sospira la trans Fiorella che passeggia a braccetto col fidanzato. Marco e Rolando si sono travestiti da poliziotti californiani, come nel famoso serial *Chips*. «Viviamo separati. Se ci fossero i Dico probabilmente li faremmo». Poi ammettono che per loro il Gay Pride è prima di tutto divertimento. Le trans del gruppo Crisalide, invece, chiedono meno discriminazione sul lavoro e una legge che consenta di cambiare sesso anagrafico anche senza operazione chirurgica. E siccome nessuno le assume, spesso sono costrette a prostituirsi per campare. La bella Elisa, evangelica e molto credente, tiene un cartello "Gesù Cristo è morto anche per me, sono transessuale e figlia di Dio". A Milano gestisce una lavanderia con i genitori che l'hanno accettata «non senza qualche problema». «Noi siamo una vera fami-

glia» interrompe papà Francesca, tutta a pois, al Pride con la figlia adolescente Federica. Che ammette: «Per me è normale avere un padre donna, ma i miei compagni mi prendono in giro». Davide, invece, ha deciso di accompagnare la zia lesbica al Pride. Segue il gruppo dell'Arcigay di Verona, preoccupato dopo l'elezione a sindaco dell'ultraleghista Tosi. «Un noto omofobo», commentano. «D'altra

parte, il cento-sinistra è quello che è, più cattolico che di sinistra». Oltre al carro dei Facciamo Breccia, l'organizzatore del No Vat, l'anticlericalismo è sulle magliette: "Padre mio che sei nei cieli, restaci" e "crocifissi di spermatozoi. Un cartello: "Bush e Ratzinger, coppia di fatto". «Credo che non valga la pena concentrarsi sul Vaticano, il nostro interlocutore è il governo» spiega paca-

to Andrea, arrivato da Pisa con decine di attivisti Arcigay e amici eterosessuali con le bandiere arcobaleno. Forza nuova e i manifesti omofobi affissi in tutta Roma fanno sorridere, meglio ballare i Scissor Sisters ed esibire un grembiule "Siamo dappertutto, arrendetevi". Persino Militia Christi, che aveva proposto una contromanifestazione a via Merulana, non si fa vedere.

"It's raining men", piovono uomini, e sventolano le bandiere dei partiti che hanno aderito a corteo e piattaforma politica: Prc, Pdc, Verdi, Sdi, radicali. Un nugolo di bandiere viola della Sinistra critica accanto allo striscione "Bush, Prodi, Ratzinger: il triangolo non l'avevo considerato". E infine Ferrando accerchiato da tre stendardi del suo Partito comunista dei lavoratori. Vladimir Luxuria cammina ancheggiando con

Andrea (Arcigay) «Non concentriamoci sul Vaticano, il nostro interlocutore è la politica». Famiglie e nonne solidarizzano

un vestitino in viscosa e rossetto di fuoco: «Le nostre idee e le nostre piattaforme non cambiano in base al governo in carica» dice ai giornalisti. Altro che Dico, l'obiettivo è l'uguaglianza, il matrimonio delle coppie omosessuali. «Ma è contro natura» dice infastidito un gruppo di ragazzi impomatati che si sono staccati da un corteo matrimoniale per guardare il Pride. Lo spettacolo strappa invece il sorriso a turisti e supporters che fanno da ala al corteo. «Piena solidarietà» dice una coppia sposata appoggiata alla balaustra. «E zero solidarietà a questa coalizione di governo. Il Pd, poi, non ne parliamo». I giovani comunisti prendono in giro la Binetti: a voi il cilicio, a noi l'orgasmo. E si divertono i figli delle coppie omosessuali sul carro delle Famiglie Arcobaleno. A poche centinaia di metri da San Giovanni, il primo pullman ingrana la marcia e corre verso la piazza sulle note altissime di "Non sono una signora". Sullo spiazzo erboso i radicali raccolgono cartoline per chiedere a Veltroni l'istituzione di un registro per le coppie di fatto; Amnesty International, che ha partecipato con un proprio carro, distribuisce volantini "I diritti dei gay sono diritti umani". Ad attendere la fiamma danzante varie famiglie con bambini e gruppi di signore con la messa in piega e la borsetta. Al Family Day sotto la basilica cantava Povia, al Gay Pride l'onnipresente Madonna canta "la musica fa ballare senza sosta il borghese e il ribelle".



ernesto

VENERDÌ, 22 GIUGNO
ORE 18.00

HOTEL RAMADA
(EX HOTEL GRILLI)
VIA GALILEO FERRARIS, 40
NAPOLI

ASSEMBLEA DIBATTITO

LAVORO, PRECARIETÀ, REDDITO, PENSIONI

COSA VOGLIAMO DA QUESTO GOVERNO

Introduce: Mario MADDALONI RSR/ENI Napoli/tema Gas

Intervengono: Emiliano BRANCACCIO economista

Giorgio CREMASCHI seg. Naz. FIOM-CGIL

Gianluigi PEGOLO dep. PRC

Tommaso SODANO sen. PRC

Massimo VILLONE sen. Sinistra dem.